

# Prefazione

*Il segreto dell'alba* affronta il tema della ri-nascita: come risorgere e riaprire alla speranza situazioni difficili, che mettono a rischio la tenuta della soggettività e che sembrano sprofondarla in un inferno senza nome? Lucia Vantini mostra convincentemente tuttavia come spesso, anche se non sempre, perfino in tali situazioni-limite possa farsi sentire una flebile voce di speranza, un'incerta e nient'affatto garantita apertura al futuro.

Si tratta di una speranza che nel testo di Vantini si coniuga indiscindibilmente con la condivisione: non ci si può salvare da soli, ma aprendosi ai legami, in una tessitura relazionale di cui il femminismo della differenza sessuale ha mostrato ampiamente – teoricamente, praticamente e politicamente – l'importanza cruciale.

Non ci si salva da soli, ripeto: solo grazie alla rivitalizzazione delle relazioni più profonde e più autentiche può rinascere qualcosa che distolga da un destino, che sembrerebbe altrimenti ineluttabile, di disperazione e di morte. Nel testo di Vantini, la condivisione – tema che sta molto a cuore all'autrice – prende il nome di solidarietà, un termine che viene qui lavorato a fondo, esplorato nelle sue più riposte pieghe filosofiche, sottraendolo a un generico «buonismo» e facendolo risuonare in tutta la sua ampiezza di significati. Un altro nome che indica quest'apertura agli altri indispensabile per la rinascita è nel testo di Vantini «risonanza»: condivisione del dolore, ma anche del respiro e di una possibile apertura ad altro e ad altrove, a qualcosa di positivo.

Questo libro, frutto di un anno di ricerca in filosofia svolto dall'autrice presso il Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Verona, affronta il tema della rinascita e si articola in tre momen-

ti fondamentali. Innanzitutto, il testo si sofferma sulla fisionomia affettiva e sacra dello sguardo che sa scorgere il segreto dell'alba.

In secondo luogo, il libro si concentra sulla figura dell'angelo, angelo necessario come l'*Angelus Novus* di Paul Klee commentato filosoficamente, con sapienza profetica, da Walter Benjamin:<sup>1</sup> l'angelo guarda davanti a sé un passato che non è altro che un mucchio di rovine; egli viene spinto da un vento impetuoso, che gli impedisce di voltarsi indietro e di fermarsi, verso un futuro impreveduto. Tuttavia, non si creda che il ricorso alla figura dell'angelo e degli angeli della storia sia irenico e prospetti sempre un lieto fine: l'autrice contempla, a ragione, il fatto che si può anche rimanere murati nell'inferno, senza che nessun angelo intervenga a far intravedere un orizzonte di speranza, un barlume di luce.

Come Simone Weil ritiene che l'inferno su questa terra, che lei chiama *malheur*, possa convertirsi talvolta, per la disposizione ad amare di chi lo patisce e per intervento della grazia, nel *bonheur* della ricongiunzione a Dio,<sup>2</sup> ma fa presente anche che molto spesso la sventura resta solo una «sofferenza inutile» – per dirla con un'espressione di Luigi Pareyson –, che rinchiude nel silenzio e nella disperazione chi la vive, così Lucia Vantini esplora in questo libro delle figure che, dall'inferno, hanno saputo uscire verso una rinascita, ma contempla anche la possibilità – spesso purtroppo tremendamente reale – che chi vive il suo inferno non riesca a uscirne, ne rimanga prigioniero, privo di ogni speranza.

Nessuna conclusione irenica, dunque, ma il giusto riconoscimento, doveroso verso chi patisce un male irrimediabile, che in questo mondo c'è anche molta sofferenza inutile, che non porta a nulla di positivo e in cui non si può intravedere alcuna luce, alcun segno di speranza. Sostenere il contrario significherebbe offendere chi

---

<sup>1</sup> Cf. Walter BENJAMIN, *Angelus Novus: saggi e frammenti*, trad. it. a cura di Renato SOLMI, con un saggio di Fabrizio DESIDERI, Einaudi, Torino 2014.

<sup>2</sup> Per un approfondimento del tema del *malheur* in Simone Weil, rimando ai due testi che ho dedicato al pensiero di questa autrice: *Simone Weil: segni, idoli e simboli*, FrancoAngeli, Milano 1993; *Simone Weil. Esperienza religiosa, esperienza femminile*, Liguori, Napoli 1997.

patisce un dolore autentico e profondo, che non permette alcuna possibilità di riscatto né di trasfigurazione, vorrebbe dire sottovalutare la sofferenza di chi, nell'inferno, non riesce a scorgere alcuna promessa dell'alba.

La terza tappa del percorso mostra alcuni esempi luminosi di uscita dal tunnel della devastazione e del non senso: qui, il segreto dell'alba lascia intravedere una possibilità di rinascita attraverso alcune figure emblematiche che sono state capaci di ritrovare un senso anche nelle situazioni-limite più disperate. Questa via d'uscita nomina di nuovo la discesa agli inferi, ma fa memoria anche dei punti-luce che in tale condizione si possono intravedere e far fruttare.

Diversi sono i compagni e le compagne di viaggio di questo percorso di Lucia Vantini: da ETTY HILLESUM a VIKTOR FRANKL, da WALTER BENJAMIN a MARÍA ZAMBRANO; molte sono anche le voci poetiche e letterarie evocate in questo testo, e numerosi sono i rimandi all'ambito del sacro, del mistico e dell'ermeneutica biblica. In questo lavoro, giunge a piena maturità il percorso sia filosofico sia teologico di Lucia Vantini: si avverte bene qui la sua duplice formazione, che ha saputo ricavare il meglio da entrambi gli ambiti di studio attraversati e praticati. La libertà con cui l'autrice si muove in questi ambiti, in una tessitura veramente interdisciplinare, rende conto della piena maturità di una formazione che sa spaziare dal mito al sacro, dalla fiaba alla teologia, dalla filosofia alla letteratura, senza mai banalizzare i contenuti di nessuno dei saperi via via attraversati.

Un testo recente di Lucia Vantini, scritto a quattro mani con Silvano Zucal, era dedicato al tema della nascita,<sup>3</sup> un argomento per lo più trascurato dai filosofi della tradizione a favore di quello, insistentemente e quasi ossessivamente presente, della morte. Tuttavia, come sottolinea opportunamente Hannah Arendt, mettendo al centro della sua filosofia politica la categoria della natalità, noi possiamo dare inizio a qualcosa di nuovo, abbiamo cioè la possibilità di agire politicamente, perché siamo nati, perché con la nostra nascita

---

<sup>3</sup> Cf. LUCIA VANTINI – SILVANO ZUCAL, *Nascere*, Cittadella, Assisi 2019.

qualcosa di nuovo e di irripetibile è venuto al mondo.<sup>4</sup> È dall'inizio, non dalla fine, che certo tutti dovremo patire, che nasce la capacità di introdurre qualcosa di nuovo nelle relazioni, nella pluralità umana, nella politica, nel mondo.

Questo libro dal tema della nascita si sposta su quello della rinascita. A quante rinascite siamo chiamati a dare origine nella nostra vita, se è vero che, come sostiene giustamente María Zambrano, quella umana è una nascita incompiuta, che esige, proprio nelle circostanze più difficili, sempre nuovi cominciamenti?<sup>5</sup> La vita li richiede quando finisce bruscamente un amore duraturo e profondo, quando la morte tragica di una persona amata ci lascia sgomenti, impotenti e carichi di sensi di colpa per non aver saputo fare abbastanza per aiutarla, quando una sequenza ravvicinata di colpi avversi della sorte mette a repentaglio la nostra salute psichica. Questi sono solo alcuni esempi di quegli inferni che un po' tutte e tutti abbiamo attraversato nella vita, se siamo stati così fortunati da poter vivere abbastanza a lungo. Con un tocco lieve e al tempo stesso con una maestria filosofica e teologica di prim'ordine, Lucia Vantini ci guida attraverso questi passaggi difficili verso le promesse dell'alba.

*La promessa dell'alba* è anche il titolo di un bellissimo romanzo di Romain Gary, dedicato a sua madre, alle sue aspettative trepidanti ma fermamente ribadite, con fiducia incrollabile, circa il futuro del figlio.<sup>6</sup> Per Romain Gary, come per ciascuna e ciascuno di noi, all'inizio c'era la madre: lei era lì fin da principio, nella cattedrale dell'infanzia, per parafrasare Virginia Woolf.

Lucia Vantini è iscritta, come ogni donna, nel *continuum* materno, nella catena delle madri che consente di risalire fino ai primordi della vita. Tuttavia, lei vi è iscritta non solo simbolicamente ma anche concretamente: infatti, è madre di tre figli ormai grandi, un

---

<sup>4</sup> Cf. Hannah ARENDT, *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano 2000.

<sup>5</sup> Per una disamina del pensiero di Zambrano, cf. il mio testo dedicato a questa pensatrice: *María Zambrano. La passione della figlia*, Liguori, Napoli 2007.

<sup>6</sup> Cf. Romain GARY, *La promessa dell'alba*, Neri Pozza, ebook, Vicenza 2015.

maschio e due femmine. Credo che questo suo essere madre, capace di guardare alle svolte impreviste e agli errori dei figli senza farsene sgomentare ma con una partecipazione fiduciosa e al tempo stesso sempre rispettosa della loro libertà, abbia a che fare con la fiducia di fondo espressa in questo libro. Lucia sa coltivare la fiducia che, per quanto grave sia la crisi che un figlio o una figlia possa attraversare, comunque si possa nutrire la speranza di una svolta positiva, di una possibilità di rinascita. Una rinascita che, come si è detto, non è affatto garantita né tantomeno scontata, ma che può essere favorita dalla capacità di porsi in ascolto delle promesse dell'alba, quelle che una madre per prima ha formulato alla nascita della sua creatura.

Wanda Tommasi